

Dopo nove mesi dalla morte di Carlo Giuliani la scoperta dei periti balistici durante la ricostruzione ordinata dalla magistratura

G8, spunta un foro sospetto

Trovato nel muro della chiesa di piazza Alimonda

Genova. Il "veleno", nove mesi dopo il G8 e la morte di Carlo Giuliani in piazza Alimonda, sta (come sempre) nella coda. E scopre dove potrebbe essere finito il secondo colpo esploso dal carabiniere che si trovava a bordo del "defender" assalito durante gli scontri: sulla facciata d'angolo della chiesa di piazza Alimonda, dove nessuno aveva sino a ieri mai "guardato" o fatto un rilievo di polizia scientifica. Una traiettoria che potrebbe confermare la "volontà" del militare di sparare per spaventare nella concitata fase degli scontri e non, necessariamente, per colpire i manifestanti.

E' accaduto alle 17.50, quando dopo tre ore di lavoro per ricostruire la distanza dalla jeep dei carabinieri alla quale si trovava il giovane, è arrivata la "svolta". Grazie ad una intuizione di due consulenti del pm Silvio Franz, Paolo Romanini e Carlo Torre gli inquirenti hanno forse scoperto dove era finito il secondo colpo esploso dal carabiniere Mario Placanica. Ovvero sulla parete d'angolo destra della facciata della chiesa di Nostra Signora del Rimedio che si affaccia sulla piazza. Proprio sulla parete che delimita il giardinetto d'angolo, dietro alla cancellata che regge l'altare laico", costruito dagli amici di Carlo Giuliani e dove ieri sono comparse nuove e foto e un cartello emblematico: «Carlo vi guarda». Dietro a quella cancellata, dove si trova anche la sede (in un seminterrato) di una fabbrica di lampadari, nessuno sino a ieri aveva mai effettuato alcuna ricognizione di polizia scientifica, né un controllo. E lì, rapportandosi alla posizione esatta della jeep da cui fu sparato il col-

po mortale durante l'assalto al mezzo dei carabinieri, Torre ha chiesto di fare accertamenti. Mezz'ora dopo, dietro la grondaia a sei, sette metri da terra, un segno sospetto compatibile, secondo i primi rilievi, con una pallottola che potrebbe poi essere caduta a terra o essere finita dentro la grondaia stessa, attraverso una delle congiunzioni dei tubi.

La ricostruzione in contraddittorio, tra i consulenti del pm Franz, della difesa del carabiniere e dei familiari di Carlo Giuliani è durata tutta la giornata. Dopo le prime misurazioni e rilievi del mattino (i consulenti della parte offesa avevano già effettuato alcuni rilievi sabato) alle 14 è iniziato il vero e proprio lavoro di ricostruzione. Oltre alla possibile scoperta del "fine corsa" del secondo proiettile esploso dalla pistola di Placanica (i bossoli furono invece ritrovati, uno dentro il defender dell'Arma, l'altro sul selciato), la giornata di ieri ha chiarito con esattezza la posizione del mezzo dei carabinieri al momento dello sparo, mentre sulla distanza di Giuliani dalla jeep, al momento le diverse parti in causa restano sulle loro posizioni.

La jeep - sotto sequestro dal 20 luglio 2001 - è stata sistemata diagonalmente rispetto la chiesa, all'altezza del bar Gino, di fronte al cassonetto che la bloccò nella fase più cruenta dello scontro. Una posizione che non era mai stata presa in considerazione nelle ricostruzioni sinora effettuate sulla base delle documentazioni fotofilmate. E' da questa posizione che è partita l'intuizione di Carlo Torre.

La misurazione della distanza è parti-

ta da un'altezza di circa 3 metri - «Più vicina alla realtà dei fatti, anche se non del tutto vicina alla realtà della distanza dove fu colpito Carlo» ha osservato Giuliano Giuliani, padre del giovane ucciso - per poi finire poi attorno al metro e mezzo. La "figura" di Giuliani è stata interpretata da un ispettore di polizia, la cui morfologia era rispondente a quella della vittima e che è stato tenuto nelle diverse posizioni dell'assalto per decine di misurazioni e riprese.

«Tutto è da definire e verrà fatto dai consulenti nei prossimi giorni - ha osservato Umberto Pruzzo, difensore del carabiniere indagato per l'omicidio - Mi pare però di capire che la posizione del defender e le distanze prese in considerazione dai periti "depongano" per una posizione ravvicinata di Giuliani rispetto alla jeep, come aveva riferito Placanica». Negli interrogatori Placanica affermò sempre di avere sparato due colpi di pistola, senza ricordare se uno era stato esploso in aria. Dai filmati era poi emerso che il colpo mortale era stato il primo.

«Vedremo il risultato degli accertamenti - ha aggiunto Lia Vinci, legale della famiglia Giuliani - La distanza presa in esame con le analisi è superiore ai tre metri». Pochi i curiosi presenti, nessuna contestazione. Solo due giovani in vespa che passano vicino alla piazza gridando "assassini", per fuggire poi via. Ma è stata l'unica nota stonata in un pomeriggio irreale, nove mesi dopo la battaglia.

Marcello Zinola

Il secondo colpo esploso dal carabiniere che si trovava a bordo del "Defender" assalito durante gli scontri potrebbe essere finito lì. In un punto dove nessuno aveva mai effettuato un controllo accurato